

Pollicino Gnus n. 180 – Febbraio 2010

Il monografico è stato realizzato con la collaborazione della Comunità di Base delle Piagge di Firenze e della rivista “L’Altracittà” dal cui sito sono stati tratti diversi dei contributi qui riportati. Per contatti:

Comunità di Base delle Piagge: c/o Centro Sociale Il Pozzo, via Lombardia 1/p, tel 055.373737, e-mail: ilmuretto@libero.it

L’Altracittà: tel 055.601790, e-mail: redazione@altracitta.org - www.altracitta.org

Il Monografico

- Disobbedienti alle leggi del branco
- Felicità, inquietudine e sete di futuro
- La casa comune
- La sospensione di don Alessandro
- L’indignazione della comunità
- Il muro di gomma
- “Chi tocca i fili...”
- Un prete mandato in esilio perchè crede nell’amore
- Come sostenere la comunità in sette mosse
- Il codice vale più delle persone?
- Continuiamo a sognare... e ad agire
- Se la Chiesa va contro il vangelo
- Per i cristiani l’amore è sempre epifania di Dio
- Gli invisibili e gli incapaci di vedere
- Le nozze sono valide
- Parole per il matrimonio di Sandra e Fortunato 29

Inoltre:

- Suggested bucs - Luca Melegari
- Solchi di storia - Romano Giuffrida
- Voci di corridoio - Angelo Pagliaro
- A sud - Maria Letizia Anastasio
- Ben venga Mag - Giovanna Panigadi
- Pane quotidiano - Michele Fantini
- Risposta di AQ16 alla richiesta di sgombero del PDL
- Immigrati. Lo sciopero di chi non esiste
- Schifezza Italia

DISOBBEDIENTI ALLE LEGGI DEL BRANCO

In direzione ostinata e contraria: in viaggio con la comunità delle Piagge

Il 26 ottobre 2009 Alessandro Santoro, prete delle Piagge, è stato separato dalla propria comunità e allontanato da essa per aver celebrato, il 25 ottobre, un matrimonio (una delle due persone sposate è già da molti anni femmina, pur essendo nata maschio) considerato non celebrabile dal vescovo di Firenze Giuseppe Betori.

Questo Pollicino nasce dall'idea di far conoscere quell'importante e interessantissima realtà che è la comunità delle Piagge, facendo al tempo stesso circolare l'ingiustizia di cui sopra, alla quale non pensiamo sia sano né giusto rimanere indifferenti.

In cosa consiste l'ingiustizia?

Al di là del fatto che si condividano o meno le scelte di Alessandro, rimangono alcuni dati di fatto che si pongono come l'espressione di un'arbitraria quanto fulminea ingiustizia da parte del vescovo: l'immediata separazione imposta tra la comunità e Alessandro; il suo allontanamento da Firenze; l'ammonizione a non mantenere i propri innumerevoli impegni/incarichi nelle molte realtà di impegno sociale e politico e la sottrazione da parte del vescovo a un confronto onesto, trasparente e rispettoso della libertà reciproca, con la comunità e con Alessandro stesso. L'ingiustizia pensiamo sia tale e si riassume nell'evidenza di scelte vescovili che, certo, sono chiare, ma che si presentano come indiscutibili sapendo, come ci dimostra Zanchini in queste pagine, di non esserlo, proprio anche dal punto di vista del codice canonico. Scelte che sembrano inoltre sottendere obiettivi meno trasparenti: la demolizione morale delle persone e della loro esperienza; la separazione che facilita l'indebolimento e l'impotenza; l'offerta velata di "ponti" e magnanimità alla comunità delle Piagge, purché essa rinunci alle "eresie" di Alessandro Santoro.

Da manuale, si potrebbe dire.

Vorremmo che questo Pollicino servisse anche a sostenere e alimentare la resistenza, non solo delle Piagge ma di tutti i mondi ad esse vicini.

Guardando oggi la comunità delle Piagge che resiste e reagisce, continua il proprio cammino, immagina e realizza moltissime iniziative, oltre a portare avanti le proprie pratiche di sempre, si avverte il rischio che loro, come Alessandro, possano diventare ostaggi di un potere che ricatta: se vogliono rimanere "dentro" la chiesa, debbono sottomettersi e tornare sulla "retta via", snaturarsi se necessario, senza nemmeno che il vescovo dimostri in modo trasparente di attenersi alle regole e di essere, lui stesso e per primo, sulla "retta via"!

Certe gerarchie cattoliche sembrano essere guidate, più che dalle regole, dalle interpretazioni che, di volta in volta, decidono di darne. In questi casi le regole non si pongono con chiarezza ed è molto difficile capirne i labirinti. Difficile comprendere tanta clemenza nei confronti di preti che hanno abusato di bambini; di sterminatori come ad esempio Pinochet, affiancato dal papa sul balcone del Palazzo della Moneda o delle derive lefebvrine; difficile coniugare i tempi infiniti di reazione in alcuni casi e una tanto repentina quanto dura azione poche ore dopo la celebrazione del matrimonio.

Alessandro ha deciso di disobbedire fino all'atto che ne ha determinato la separazione dai suoi compagni di viaggio, per poi iniziare a obbedire un attimo dopo, accettando tale separazione. La propria obbedienza la pone come disobbedienza alle leggi del branco e ostinata libertà, non vuole cedere al ricatto del vescovo che vorrebbe spingerlo ad andarsene, quindi, per lui, la propria è ribellione.

Un altro punto di vista è che ribellarsi e disobbedire alle ingiustizie sia un diritto inalienabile e non possa significare sottomettersi a decisioni di altri; acconsentire a ciò che non si ritiene giusto; soffrire un dolore che tracci solchi indelebili nel proprio essere e agire e che tolga respiro ed energia alla faticosa occupazione di cambiare l'esistente; vivere nella paura che ogni proprio passo possa nuocere a equilibri che sembrano quelli del terrore e non quelli della relazione.

Il vescovo forse potrà vincere questo assurdo e inutile braccio di ferro, non per i provvedimenti che ha preso o che prenderà, ma per la paura che sembra abbia inciso nelle esistenze della comunità e di Alessandro.

Forse comunque e qualunque cosa Alessandro e la comunità facciano o non facciano, i poteri religiosi così come quelli laici, lavoreranno alacremente per dissolverli e sciogliere nella dimenticanza la loro esperienza. Forse, per sfuggire oltre al danno la beffa, è necessario fare solo ciò che rispecchia ciò che davvero si è, senza se e senza ma, come la comunità delle Piagge e Alessandro hanno sempre fatto.

La separazione sembra essere uno strumento da sempre efficace della volontà di dissolvimento: allontanare fisicamente, creare la paura reciproca rispetto alle ricadute di ciò che si dice e di ciò che si fa. Così si costruisce l'incomunicabilità tra persone che si amano e che hanno nella comunicazione reciproca una delle proprie potentissime forze. Tutta la tensione rischia di essere assorbita dal timore di fare passi sbagliati.

Separare e attendere che la lotta sfumi nella stanchezza è da sempre uno dei metodi del potere. L'agire consueto di questa comunità-quartiere, è quello delle proprie pratiche e della propria presenza che dà fastidio, del proprio mettere in discussione, esercitare la capacità critica di fronte a soprusi e ingiustizie ed essere, oltre che davvero immersi nella vita con le persone emarginate, attenti e presentissimi nella realtà del territorio e nell'agire politico: da queste consuetudini speriamo non si lascino distrarre.

Auguriamo loro con profondo affetto, di prendere le proprie decisioni senza paura, emancipandosi radicalmente dalla sabbia mobile e paludosa, nella quale li vorrebbe invischiare il potere, scegliendo in libertà la roccia della vita reale, delle comunità di persone che praticano ciò che dicono, delle relazioni significative e dei desideri/sogni/immaginazioni di sé e dei propri percorsi. Ringraziamo con affetto "L'AltraCittà" per averci offerto di attingere al proprio preziosissimo lavoro di controinformazione! www.altracitta.org

*Giovanna Panigadi
(Redazione di Pollicino Gnus)*

FELICITÀ, INQUIETUDINE E SETE DI FUTURO

a/c della Comunità di Base delle Piagge (Firenze)

Quello delle Piagge è un quartiere popolare di periferia urbana, un susseguirsi di palazzoni nella zona ovest della città di Firenze abitati da circa 2500 famiglie, dove ancora oggi si avverte la mancanza di luoghi di incontro e di relazione.

Le persone e le famiglie che vi abitano provengono da luoghi, situazioni e culture diverse, ma molte di loro hanno perso in parte la propria identità ed hanno vissuto un allontanamento dalle proprie radici. Ci sono numerosi stranieri, di varia provenienza, e una parte di loro è costretta a vivere in clandestinità e nella povertà più assoluta. Rispetto al resto della città il quartiere vive uno stato di isolamento e di emarginazione e la gente in questo contesto di disagio urbano e sociale si trova frequentemente in una condizione di povertà materiale, culturale, spirituale, che sfocia spesso nella perdita di dignità e di speranza.

Con l'arrivo di don Alessandro nel novembre del 1994, è nata una esperienza di comunità di base che, partendo dal "basso" e dalle persone, coinvolge quanti, credenti e non, vogliono mettersi in

cammino per ridare un senso profondo alla propria vita, usando come luogo di confronto il Vangelo.

L'appartenenza a questo territorio ci fa sentire con urgenza il bisogno di collegare la nostra ricerca di fede con il muoverci concreto, non solo in campo relazionale, ma anche nelle scelte economiche e politiche. Il cercare di coniugare fede e vita rappresenta per noi qualcosa di esistenziale e costitutivo che ci aiuta a prendere consapevolezza del nostro essere viventi e cristiani, ad essere uomini tra gli uomini e con gli uomini, ad assumere un atteggiamento senza pregiudizi, affinché ogni persona si senta accolta come portatrice del dono della vita.

Il nostro cammino sta crescendo di pari passo con la consapevolezza dei bisogni materiali e spirituali del luogo in cui viviamo ed ora sentiamo questa esperienza e questo luogo come uno dei tanti "sud del mondo" che resistono e lottano costruendo "laboratori di vita e di speranza" che cercano di intessere relazioni vere per tentare di cambiare concretamente il nostro modo di vita e realizzare così quello che pensiamo sia il "sogno di Dio" su di noi.

La nostra comunità è il tentativo quotidiano di costruire relazioni umane "vere e vitali" per imparare a vedere nell'altro un potenziale immenso di vita e spiritualità, uscendo così dalla rassegnazione e dalla passività.

Abbiamo cominciato a mettere in comune le nostre storie, accogliendo come ricchezza le potenzialità e le diversità di ciascuno, cercando di non gerarchizzare, di vivere in modo orizzontale i nostri ruoli, senza cioè sentirsi né superiori né inferiori, sapendo che tutti abbiamo qualcosa da imparare dall'altro.

Questo ha messo insieme chi di noi ha un cammino di fede e chi, non riconoscendosi in un percorso religioso, crede comunque nella sacralità dell'uomo. Per questo abbiamo iniziato ad incontrarci per leggere il Vangelo tutti insieme, credenti e non, cercando di calare il suo messaggio di liberazione nella nostra quotidianità e nella vita del nostro quartiere; ci siamo resi conto che il confronto con questa Storia ci era necessario per rimetterci in discussione e incontrarci sempre più.

Il passo successivo è stato il tentativo di far nascere nelle vie del quartiere le Piccole comunità di base che periodicamente, con più o meno continuità, si incontrano e si confrontano legando sempre il Vangelo con la vita. In questo modo tentiamo di essere chiesa incarnata nella vita della gente, che si sporca mani e piedi là dove si vive, si lotta, si soffre e si celebra la vita.

Vivendo questa esperienza ci siamo convinti che la chiesa non può essere un'isola dove si evade dalla vita quando le sofferenze ci schiacciano e ci annientano, ma al contrario l'essere comunità e chiesa ci chiede e ci spinge a stare dentro le cose, ad essere in mezzo alla gente.

A questo punto della nostra storia abbiamo bisogno di riconoscerci in una chiesa profetica, capace di vedere in profondità, capace di scelte forti, di denunce coraggiose e capace di costruire alternative in campo economico, sociale e politico; capace di ripudiare la guerra e la violenza in qualsiasi forma, recuperando l'espressione delle prime comunità cristiane "o il battesimo o l'esercito".

Quando la nostra comunità ha cominciato il suo cammino non esisteva uno spazio fisico, un edificio Chiesa e questo ci ha portato ad incontrarci e a celebrare all'aperto e in spazi non convenzionali.

Questa mancanza di mura e di struttura e l'esperienza che ne è scaturita ci ha permesso di riscoprire l'essenziale, ci ha stimolato a partecipare in prima persona alla liturgia ed anche a sentirsi corresponsabili della sua preparazione; così abbiamo imparato a scoprire la mensa del pane e del vino non più come "spazio altro" della nostra vita ma "spazio dentro" la nostra esistenza.

Considerare la celebrazione "spazio dentro" significa per noi portare nella mensa del pane e del vino i nostri vissuti, le nostre speranze ma anche i dubbi e le paure, perché l'incontro con Dio e con la sua parola porti nutrimento nuovo alla nostra vita.

La celebrazione diventa quindi il momento ed il luogo dove la nostra comunità si incontra per celebrare la vita, per spezzare il pane e per diventare, ciascuno di noi, pane spezzato e mescolato con la storia e l'esistenza degli altri.

La nostra esperienza comunitaria ci ha così portato a non considerare indispensabile la costruzione o l'esistenza di una chiesa-edificio.

Per questo ci piace pensare al nostro spazio, al nostro Centro Sociale, che ora utilizziamo come spazio polivalente, chiesa, scuola, incontri, come “un luogo che accoglie tutti e tutto”, non solo “casa di Dio” ma “casa della Vita”, una porta aperta a tutti che si fa scegliere senza imporsi, senza discriminare, invitante, invogliante alla festa e alla speranza. Un luogo aperto e disponibile ad ogni incontro umano, non necessariamente ed esclusivamente culturale e nemmeno indispensabilmente cristiano.

Stiamo cercando di vivere con dignità la nostra condizione di uomini e di donne e questa crescita spirituale e umana ci ha portati a prendere posizione ed a fare scelte precise:

- con il prendere realmente a cuore ogni situazione di povertà, di emarginazione e di ingiustizia;
- con il nostro lavoro, realizzato nel piccolo, ma con lo sguardo rivolto al mondo, dove ogni scelta particolare è vissuta nel contesto globale;
- con l'assumere fattivamente scelte di finanza etica e di microcredito, di consumo critico rispettose della dignità della persona;
- con la partecipazione attiva dentro la realtà territoriale e la comunità locale.

Questo fermento ha fatto sì che il centro sociale diventasse un punto di riferimento nella città, contribuendo insieme ad altre associazioni cittadine a far nascere realtà tutt'ora attive nel campo della nonviolenza e della giustizia sociale.

Dopo questa parte di strada percorsa possiamo dire di aver fatto un pezzettino di quel lungo cammino che, siamo certi, non potrà e non dovrà interrompersi mai e il nostro impegno a volte ha portato dei frutti, spesso non è stato compreso, ma noi continuiamo ad esserci e il luogo che utilizziamo odora di vita e di senso.

La nostra esperienza è come un piccolo seme e coltiva il sogno di poter contribuire alla costruzione di un'umanità che sappia avere cura di tutto ciò che esiste, che sappia vivere la pace e che sappia scegliere con consapevolezza la strada della giustizia e dell'amore, considerando come proprio bene il bene di tutti.

Vorremmo la nostra comunità sempre più aperta all'accoglienza e aperta sul mondo, continuando un percorso di liberazione che ci renda capaci di ritrovare la gioia di sentirsi “parte di” e allo stesso tempo “in cammino verso” un'infinita, accogliente, unica, immensa vita. Questa liberazione è prima di tutto la presa di coscienza della possibilità di “riprendere in mano” la propria vita, di vivere un'etica della responsabilità nella quale la persona da soggetto passivo diventa soggetto attivo della storia, dove si è chiamati a partecipare in prima persona, a prendere decisioni, a mettersi in gioco e a valorizzare la propria creatività per realizzare rapporti nuovi, capaci di ridare dignità e significato alla vita umana.

Vorremmo che questo percorso di liberazione, che ci sembra essere il sogno di Dio per la storia umana, diventasse da “sogno di pochi”, speranza di molti. Per partecipare il nostro progetto, coinvolgere un numero crescente di persone e dare spazio così a nuove idee, a nuova ricchezza, alla verità degli altri di cui sentiamo di aver bisogno per poter crescere ed essere ‘viventi’, abbiamo sempre considerato importante ed essenziale vivere dal di dentro il nostro quartiere.

Nonostante la nostra fragilità umana, per noi sono segno di speranza la forza e l'energia che ci trasmettiamo e la tensione verso la realizzazione di questo sogno, consapevoli che non tutto potrà essere fatto ma che comunque rimarrà una traccia per quelli che verranno.

Per vivere così c'è bisogno di tenerezza per alimentare l'amore e c'è bisogno di preghiera, dove pregare è lasciarsi interrogare dallo Spirito di Dio e dallo spirito dell'umanità, e permettere così al Dio della vita di sovvertire la nostra esistenza e renderci liberi. Per questo ci auguriamo felicità, inquietudine, sogni agitati. E sete di futuro.

LA CASA COMUNE

Gli strumenti della Comunità di Base delle Piagge - a/c della Comunità di Base delle Piagge (Firenze)

La comunità delle Piagge si confronta con le contraddizioni e le complessità proprie dei quartieri periferici e condivide le proprie giornate con molte persone delle più svariate provenienze e storie. L'accoglienza, la multiculturalità, la riflessione sui meccanismi economici e sociali nei quali siamo immersi sono il *pane quotidiano* di questa esperienza che tenta di innescare, nella prassi quotidiana, meccanismi diversi ed alternativi che possano intaccare dalla base la potenza del "gigante dai piedi d'argilla".

La comunità delle Piagge nel corso degli anni si è organizzata in alcune strutture che hanno soltanto la funzione di "contenitori" delle tante attività che si svolgono all'interno dell'esperienza comunitaria. L'associazione e le varie cooperative non sono fini a loro stesse, ma sono considerate *strumenti* leggeri che permettano di realizzare e mettere in atto idee e progetti che nascono nel territorio delle Piagge: nascono per morire quando non ci sia più necessità di loro.

L'associazione di volontariato e le diverse cooperative infatti lavorano insieme, cooperano fra loro interagiscono e si fondono all'interno dei più svariati progetti, con il medesimo obiettivo di restituire dignità ad una parte di città troppo spesso dimenticata e per sperimentare percorsi alternativi di socialità, di scuola, di educazione, di lavoro, di economia.

Associazione Il Muretto

L'associazione Il Muretto è nata all'interno della comunità di base nel 1995 come strumento per promuovere le potenzialità del quartiere con particolare attenzione alle situazioni di disagio, di bisogno e di mancanza di diritti che in esso si trovano. La scuola, nel senso ampio e Milaniano del termine, è la dimensione fondamentale dell'Associazione in quanto tutto è considerato *scuola*, ed ogni esperienza in tal senso deve tendere a formare "cittadini sovrani", a ridare la parola a chi l'ha perduta o non l'ha mai avuta. Esistono infatti la scuola informale per gli adulti, con docenti volontari, finalizzata in alcuni casi alla preparazione per sostenere l'esame di licenza media inferiore o per confrontarsi di nuovo con la dimensione della conoscenza ed acquisire gli strumenti che permettano di comprendere meglio il mondo che ci circonda; una scuola informale per ragazzi fuoriusciti dalla scuola dell'obbligo, con docenti volontari, finalizzata alla preparazione per sostenere l'esame di licenza media inferiore o l'esame di passaggio di classe; una scuola di lingua italiana per persone non italofone; una scuola di alfabetizzazione per adulti analfabeti. Ci sono inoltre numerose attività insieme ai bambini ed ai ragazzi del quartiere:

- attività di doposcuola per i ragazzi della scuola primaria di primo e di secondo grado;
- attività ludico-educative con i bambini dai 5 agli 11 anni;
- attività estiva con i ragazzi e i bambini del quartiere;
- attività laboratoriali con persone con molteplici difficoltà.

Dal 1995 l'Associazione realizza inoltre il mensile *L'Altracittà - il giornale della periferia* come strumento di informazione e di approfondimento che, a partire dal quartiere delle Piagge, affronta tematiche di rilevanza cittadina, nazionale e mondiale.

Progetto Carcere

Uno dei problemi più gravi e difficili che ci sono nel quartiere delle Piagge è certamente quello del carcere, che coinvolge un consistente numero di persone e le loro famiglie.

Chi entra, si trova di fronte da subito in un mondo a parte, di cui nessuno vuol sentir parlare: è la perdita delle relazioni il cuore dell'esperienza detentiva, relazioni materiali, affettive, sociali. Da sette anni un gruppo di volontari della Comunità delle Piagge è presente all'interno del carcere di Sollicciano, per provare proprio a riannodare quei fili, esili, dei detenuti con il mondo esterno: i colloqui, il disbrigo di pratiche burocratiche, il favorire i contatti con i familiari, e anche

un'esperienza di laboratorio di scrittura di storie personali, da cui è nato il progetto "Dentro... le storie", raccolte in un libro edito nel 2007 da Edizioni Piagge.

Gli interventi della Comunità sono rivolti anche all'attuazione di progetti per il reinserimento socio-lavorativo di detenuti in regime di semilibertà, all'interno delle cooperative esistenti e l'inserimento di detenuti in regime di affidamento.

Cooperativa Il Pozzo

La cooperativa Il Pozzo è nata nel luglio 1997 e lavora nel quartiere, che spesso diventa luogo di "colonizzazione sociale", dove gli interventi cercano di rispondere ai singoli bisogni senza però tendere a rimuovere le cause che originano il disagio stesso. Questo ci ha spinto a pensare ad una Cooperativa Sociale che sia luogo e spazio dove emergono e si sviluppano le potenzialità di chi abita il quartiere, dove si lavora non solo "per" ma prima di tutto "con" chi vive in condizioni di disagio, con la prassi del coinvolgimento e la logica dell'autodeterminazione sociale.

La partecipazione alla vita di ogni giorno si è negli anni trasformata in esperienza, facendo toccare con mano i bisogni delle persone e delle famiglie che popolano il quartiere. Tra i diversi progetti realizzati: alfabetizzazione di bambini, adolescenti e adulti stranieri della zona delle Piagge; doposcuola e animazione invernale ed estiva realizzata da e diretta a gruppi di ragazzi di diversa nazionalità; progetto di educazione alla legalità all'interno della scuola media e altri progetti.

All'interno della cooperativa alcune persone hanno potuto trasformare una parte del loro impegno quotidiano alle Piagge in impegno lavorativo, avendo così la possibilità di sviluppare una loro più ampia presenza sul territorio.

Laboratorio Creativo Bricolandia

Il laboratorio Bricolandia nasce nel 1995 da un progetto dell'Associazione di Volontariato Il Muretto, affiancata in seguito dalla Cooperativa Il Pozzo. L'idea è quella di un laboratorio abitato dalle persone del quartiere che, vivendo questo spazio, possano trovare forme di socializzazione e di relazione diverse.

Nel nostro laboratorio ragazzi e adulti, attraverso la realizzazione di piccoli oggetti di bigiotteria, il decoupage, la pittura su vetro, i lavori di cucito, gli oggetti in pasta di sale, hanno la possibilità di creare con le proprie mani e di esprimere le proprie emozioni e le proprie abilità "artistiche".

Mettendo in comune la creatività e la fantasia di tutte le persone che frequentano il laboratorio, nascono gli oggetti artigianali di Bricolandia che sono interamente realizzati a mano con materiale di recupero.

Bambini e famiglie in rete

Il progetto si rivolge alle famiglie residenti nel quartiere delle Piagge a forte rischio sociale, con minori in età 6-11 anni, con situazione di difficoltà economica, mancanza di una rete familiare organizzata e/o di una delle figure genitoriali. Obiettivo principale del progetto è fornire un sostegno quotidiano, sia organizzativo che educativo, alle famiglie per la gestione e l'educazione dei figli. Il progetto si propone di creare una rete relazionale fra famiglie e una rete più allargata di riferimento all'interno del quartiere; informare, orientare ed avvicinare i genitori ai servizi del quartiere anche attraverso attività di sportello, consulenza legale, accompagnamento e tutoraggio. L'altro obiettivo del progetto è di offrire ai bambini uno spazio positivo di aggregazione, sostegno allo studio, sviluppo delle loro abilità e potenzialità, attraverso la creazione di un gruppo di pari dove i bambini possano confrontarsi liberamente, esplorare insieme il loro territorio di riferimento e la città con le sue potenzialità (piazze, musei, ludoteche, biblioteche, parchi...) attraverso modalità ludico-creative ed esperienziali. Entrambi gli obiettivi vengono realizzati con il supporto determinante di persone del quartiere volontarie, che diventano in questo modo punti di riferimento positivi al di là del progetto stesso, sia per i bambini che per le loro famiglie.

Spazio Gioco “L’isola che non c’è”

La Cooperativa Il Pozzo e l’Associazione Il Muretto sono le promotrici di un’azione concreta a sostegno di quei nuclei familiari che vivono realtà difficili e hanno dato vita ad uno Spazio Gioco rivolto ai bambini dai 18 ai 36 mesi che offra un sostegno concreto alle famiglie per la cura attiva e formativa del bambino, che permetta uno scambio generazionale tra “nonni” e bambini, stimolando le persone del quartiere alla partecipazione ad alla condivisione di risorse, spazi e tempi.

Lo spazio gioco può essere la prima occasione di distacco e affidamento a figure non familiari e rappresentare un evento significativo per la vita dei bambini e delle famiglie. Per questo motivo è necessaria la costruzione di un buon rapporto di scambio e collaborazione tra gli educatori e le famiglie. Il centro gioco promuove inoltre diverse iniziative che coinvolgono i genitori e/o i familiari insieme ai loro bambini al fine di rendere maggiormente partecipi le famiglie e favorire momenti di scambio e confronto.

Cooperativa Sociale Il Cerro

La cooperativa Il Cerro è nata nel 2000 con lo scopo di perseguire l’interesse generale della comunità, lo sviluppo dell’economia territoriale, la valorizzazione delle risorse locali, la promozione umana, sociale e culturale e l’integrazione dei cittadini attraverso lo svolgimento di attività di impresa finalizzate all’inserimento lavorativo di persone svantaggiate. La cooperativa si fonda su criteri di rispetto, mutualità e reciprocità e vuole essere un’esperienza di economia di giustizia nel mondo dell’imprenditoria e del lavoro. Il lavoro, che non è il fine ultimo ma il mezzo attraverso il quale si cerca l’elevazione e la valorizzazione della persona, dovrà essere dignitoso, improntato a criteri di eco-sostenibilità e di elevato valore etico.

La cooperativa è attiva in molti settori tra i quali:

- l’agricoltura naturale e i percorsi di educazione ambientale;
- la conduzione, realizzazione, sistemazione e/o gestione di aree verdi e la manutenzione di giardini e parchi pubblici e privati;
- la realizzazione, sistemazione e/o gestione di aree ecologiche e di spazi adibiti alla raccolta, selezione, riadattamento, riutilizzo, esposizione e vendita di materiale usato quale vestiario, mobilio e oggetti vari, biciclette, elettrodomestici, vetro, residui di fibre naturali e di quant’altro possa essere riutilizzato con risparmio di risorse naturali.

Riciclaggio e isola del riuso

Nel 1997 in un vecchio autobus dismesso dall’ATAF parcheggiato a Le Piagge in via Liguria un gruppo di donne del quartiere cominciò a raccogliere indumenti e oggetti usati per sceglierli e ridistribuirli in solidarietà e per organizzare il mercato dell’usato, che da allora viene allestito ogni ultimo sabato del mese nel piazzale antistante il Centro Sociale Il Pozzo. Questo lavoro non si è mai interrotto fino ad oggi. Intorno a questa attività sono nati vari progetti alcuni dei quali finanziati da enti pubblici.

L’Isola del Riuso si propone di:

- ridurre la produzione dei rifiuti recuperando beni destinati al cassonetto;
- porre le basi per una cultura rispettosa dell’ambiente e delle sue risorse e quindi considerare la cultura del riciclaggio come una possibilità di riduzione, recupero e riutilizzo di tutto ciò che si elimina dalle case (e non solo) e come alternativa radicale alla discarica, dando avvio ad un nuovo stila di vita nel quale la sobrietà prevale e il riutilizzo diventa prassi quotidiana;
- passare dal percorso raccolta-selezione-distribuzione a quello più complesso, ma più efficace, raccolta-selezione-riparazione/traformazione/ creazione-distribuzione. Tra le varie attività sono importanti i laboratori di riparazione delle biciclette, dei piccoli elettrodomestici e degli apparecchi elettronici presso l’Atelier dell’usato a San Donnino e quello di recupero dei materiali metallici presso l’area di smontaggio e selezione del Centro Sociale Il Pozzo.

Villore e casale aperto

Da una realtà di periferia come quella delle Piagge e da una comunità che cerca giorno per giorno di lottare per cambiare le cose, è nata una scommessa di vita sociale alternativa, che è diventata ben presto un progetto.

Nel cuore del Mugello, un casale antico, nel minuscolo abitato di Villore circondato da marronete, si trasforma in un'esperienza di agricoltura naturale e accoglienza di persone che attraversano periodi difficili della loro vita. Alcune famiglie si trasferiscono lassù e Villore diventa un luogo dove vivere il lavoro e le relazioni tra le persone in un modo diverso, più umano. Le persone che vi abitano vivono di ciò che viene prodotto: olio, miele, marmellate, marroni, erbe aromatiche, sperimentando quotidianamente alternative concrete ai modelli di produzione, consumo e organizzazione sociale dominanti.

Il Casale di Villore rappresenta anche un punto di accoglienza per persone e famiglie che attraversano periodi di difficoltà, un luogo che permette alle persone di ritrovarsi e riscoprire le proprie potenzialità lavorative e creative. Il Casale di Villore è un luogo aperto a tutti, dove tutti possono fermarsi recuperando una dimensione umana di solidarietà e di fratellanza riscoprendo un rapporto intimo con la natura. Singoli o gruppi possono salire a Villore per una merenda o per più giorni di riflessione, di preghiera, di lavoro o per escursioni nel cuore del Mugello.

Fondo Etico e Sociale delle Piagge

Il Fondo Etico è nato principalmente per rispondere al bisogno di credito di alcuni abitanti del quartiere che si vedevano negare il diritto ad un prestito dalle banche o dalle finanziarie perché mancanti delle garanzie patrimoniali richieste. Tali persone, dopo aver ottenuto il rifiuto della finanza ufficiale, si rivolgevano ovviamente al prete di quartiere che raramente riusciva a negare loro il proprio aiuto.

La soluzione del problema contingente non provocava però un cambiamento reale nelle persone ma, al contrario, li rendeva sempre più dipendenti da meccanismi di assistenza e di delega. Così, un gruppo di persone insieme a don Alessandro ha pensato che un effettivo cambiamento si sarebbe potuto innescare solo se noi, abitanti del quartiere, fossimo diventati elementi attivi del cambiamento stesso, cercando di dimostrare che ci possono essere modi alternativi di utilizzare e pensare il denaro. Denaro non pensato esclusivamente come mezzo per risolvere bisogni o necessità ma utilizzato come strumento per far nascere rapporti solidali e ridare voce e dignità alle persone. Per quanto riguarda il funzionamento, il Fondo Etico si avvale della cooperativa sociale Il Cerro per la raccolta del denaro e della cooperativa finanziaria Mag 6 di Reggio Emilia per l'erogazione dei prestiti. I prestiti erogati possono essere di tre tipi: a persone che abbiano residenza o domicilio nel territorio delle Piagge, anche se non si tratta di cittadini italiani; ad imprese che hanno la loro sede nel territorio delle Piagge o che operano in stretta relazione con il quartiere; a progetti che favoriscano la nascita di nuove attività economiche e di sviluppo sostenibile nel territorio delle Piagge. In quasi 10 anni di vita (al 31 dicembre del 2009) il Fondo Etico ha raccolto 134.000,93 euro da 141 soci ed ha erogato 123 prestiti, di cui 53 già estinti, per un totale di 287.611 euro.

VOCI

• *Quando ho incrociato l'esperienza del Fondo mi sembrò di essermi imbattuta in una specie di miracolo! Fare rete, è questo il segreto. Trovarsi per parlare e per far parlare di piccoli e grandi drammi quotidiani. Trasmettere fiducia, ridare speranza, mettere insieme le forze per costruire qualcosa che possa veramente cambiare la vita di chi pensa di non farcela più.*

• *Il Fondo Etico e Sociale delle Piagge rappresenta la prova tangibile che è possibile concretizzare un'utopia, che è possibile attraverso il denaro - strumento da sempre portatore di discordia - instaurare rapporti solidali con la gente, che è possibile confrontarci nelle diversità e acquisire una coscienza critica*

- *Questa è una esperienza che aiuta a capire che se un altro mondo è possibile, questo inizia da ognuno di noi, nelle cose, anche piccole, che facciamo ogni giorno per cambiare quel modo di pensare che ci rende sudditi dei poteri forti, incapaci di gestire fino in fondo la nostra vita e le nostre scelte, insomma, il Fondo Etico, attraverso un uso “diverso” del denaro ci rende più liberi.*
- *Ci siamo avvicinati al Fondo perché volevamo impegnare nel sociale parte dei soldi ricevuti per il nostro matrimonio. Tra la scelta di una beneficenza “tradizionale” e l’esperienza del Fondo, la seconda ci colpì maggiormente perché priva di quella deresponsabilizzazione spesso tipica della prima nella quale non di rado capita di offrire il proprio denaro disinteressandosi del suo effettivo utilizzo. La possibilità di seguire l’evoluzione dei prestiti e di sapere che il denaro raccolto è servito per aiutare questa o quella persona, per far fronte a questa o quella difficoltà comporta il coinvolgimento personale che cercavamo.*
- *Nasce come forte esigenza sentita da tutta la comunità per il continuo riproporsi di situazioni problematiche in cui la richiesta di prestiti, per far fronte a spese di reale emergenza (morosità, bollette arretrate o spese sanitarie), non poteva più essere considerata un caso ma la normalità.*
- *Ho trovato qui un punto di riferimento, un luogo interiore e reale dove immergere me stessa per capire l’uomo, per riscoprire l’uomo, dove ogni caso è un piccolo itinerario di liberazione dalla schiavitù del vivere, senza distinguere fra quelli che seguono la verità e quelli che perseguono nell’errore, fuori dalla scacchiera dove ci sono i bianchi e i neri, i buoni ed i cattivi.*
- *Non un soccorso immediato ma un progetto esistenziale per ritrovare le ragioni della speranza. Dare speranza per avere speranza, per colmare le aspettative di chi chiede aiuto e per ritrovare in quel sorriso le ragioni della speranza quando ci lambisce il senso della solitudine, dell’indifferenza degli altri.*
- *Il denaro non è considerato e usato come una fonte di guadagno, ma visto come una risorsa economica necessaria per aiutare e sostenere le persone in difficoltà, cercare di intrecciare relazioni, ridare speranza, fiducia nella vita, restituire identità e dignità all’essere umano.*
- *Grande è stato il mio senso di meraviglia, di ammirazione, di conforto, quando sono approdata alla mia prima assemblea del Fondo Etico. Sentir parlare di cifre come 500, 1.000 euro... ma allora... - mi sono detta – qui si aiuta davvero chi non può neanche pensare di ricorrere ad una qualche forma di credito ufficiale. E poi - soprattutto! - sentir dire che non è importante accumulare più soldi possibili, sia pure per darli a chi ne ha estremamente bisogno, quanto cercare un rapporto con certe persone, un essere al fianco di qualcuno e non di fronte, dall’altra parte di una scrivania.*
- *Mi sono trovato necessariamente più vicino alle persone, ho ascoltato direttamente i loro problemi. Tanti casi diversi, alcuni pieni di promesse, come il ragazzo che voleva comprare il motorino per andare a lavorare o la signora che sognava di costruire una casa per la sua famiglia nel paese d’origine; altri un po’ più difficili di persone che sommando debiti su debiti erano finiti per trovarsi sommersi o peggio in mano di finanziarie senza scrupoli.*
- *Poi ho cominciato a frequentare l’assemblea del Fondo Etico, non sempre ma quel poco per capire, che dai soldi non si fanno altri soldi, cioè non è giusto speculare con il denaro perché coloro che ci rimettono alla fine sono sempre i poveri.*
- *L’esperienza si basa sulla relazione, vale a dire che la persona è la cosa più importante. Sento che ho una responsabilità che sto portando avanti perché restituendo il denaro che mi è stato*

prestato questo potrà servire ad altri come me; è capitato una due volte che non ce la facessi a pagare la rata, ne ho parlato al mio referente e siamo arrivati ad un accordo.

Il Fondo Etico, assieme ad un'altra esperienza simile nata in questi anni a Firenze, il "Progetto SeMe" ha dato vita all'Associazione Verso Mag Firenze che si pone l'obiettivo, anche attraverso un percorso di accompagnamento della Mag 6 di Reggio Emilia, di creare sul territorio fiorentino una vera e propria finanziaria alternativa sul modello delle Mag esistenti in diverse parti d'Italia. Di questo potete leggerne, sempre in questo numero di "Pollicino Gmus", nelle pagine della rubrica "Ben venga Mag".

La Cooperativa EquAzione e la Bottega delle economie solidali

La cooperativa EquAzione nasce da un'esperienza di comunità di resistenza nel quartiere delle Piagge, dove la mancanza di strumenti culturali e di analisi critica della realtà inducono le persone a inseguire irraggiungibili modelli di vita e di benessere, che creano falsi bisogni e insoddisfazioni; inoltre nel quartiere non sono molti i luoghi di incontro che permettono interazioni relazionali che siano occasioni di crescita sia individuale, delle persone che vivono il quartiere, che collettiva. Per questo nel 2006 nasce anche La Bottega delle economie solidali nella quale si possono trovare prodotti del commercio equo e solidale, artigianato locale ed autoprodotti, riviste e libri alternativi, detergenti e detersivi ecologici, libri usati e molto altro.

Con il progetto della Cooperativa EquAzione:

- vogliamo tentare di interferire in questo meccanismo sociale costruendo un'esperienza che sia prima di tutto di scambio e di relazione, ma che dia anche l'opportunità di intrecciare e conoscere realtà differenti, offra la possibilità di confronto, occasione di approfondimenti formativi e culturali e di elaborare strategie di consumo critico e consapevole;
- vogliamo valorizzare i rapporti umani e le relazioni, offrendo più trasparenza sulla provenienza dei prodotti e restituendo valore alla loro storia; • vogliamo dare spazio e visibilità soprattutto a piccole esperienze di artigiani, cooperative e produttori locali, eticamente sostenibili ma poco conosciuti;
- vogliamo poter imparare a condividere con gli altri strategie per riportare il rapporto lavorativo e commerciale a misura d'uomo, vogliamo che la nostra cooperativa sia anzitutto laboratorio di idee e luogo di aggregazione per quanti vorranno tentare un'esperienza di opposizione locale all'inequità dei sistemi commerciali mondiali e riscoprire il valore della relazione come elemento centrale di ogni persona. EquAzione oggi è inoltre: partecipazione al mercato dell'usato delle Piagge, presentazione di libri, catering con prodotti del commercio equo e solidale e prodotti biologici, laboratori per bambini e adulti, incontri sui temi legati alla mondialità e l'economia alternativa e critica, gruppo di acquisto solidale.

Edizioni Le Piagge

L'idea un po' folle e molto ambiziosa di dare vita ad una nostra casa editrice deriva dall'esigenza, sempre molto forte all'interno della comunità delle Piagge, di raccontarsi e dunque di raccontare la vita e le vite di una come mille altre periferie.

Creare cultura significa per noi raccontare esperienze di vita e di pensiero, con l'obiettivo di fare emergere un nuovo modo di intendere le relazioni fra le persone, i rapporti fra i cittadini e l'autorità, l'economia, le dinamiche sociali di partecipazione e di esclusione. Il proposito della nuova casa editrice, indipendente e al tempo stesso schierata, militante, consiste proprio nel raccontare nuove opportunità di vita sociale, e di mostrare come queste siano possibili e sempre più necessarie.

La Casa Editrice Edizioni Piagge nasce quindi dal desiderio di ridare la parola, di rompere il silenzio ovattato che cerca di nascondere le tante ingiustizie subite da un'umanità sofferente e viva. Abbiamo incontrato e incontriamo ogni giorno i volti, gli sguardi, le voci di persone, a volte persino inebriate dalla voglia di raccontarsi. Con la casa editrice cerchiamo di dare a questa voglia la concreta possibilità di esprimersi, raccogliendo storie vissute alla periferia della Storia e restituendo la loro verità profonda attraverso la pagina scritta. Crediamo che la capacità di narrare sia il primo

passo che apre un cammino di trasformazione. Per noi la parola è un atto rivoluzionario. I nostri libri vogliono essere il segno di un cambiamento possibile.

Le PAROLE di Edizioni Piagge:

- *Multiculturale* - Noi siamo migranti, siamo zingari, siamo carcerati, siamo omosessuali, siamo prostitute, siamo lavoratori stabili e precari, siamo tossicodipendenti. Abbiamo mille tratti e mille colori, perché siamo la diversità che incontriamo ogni giorno ed in cui riconosciamo parti della nostra identità.
- *Cantiere aperto* - Il nostro lavoro cerca di essere continuo movimento, progetto permanente. Siamo un cantiere aperto. Aperto a persone, idee, contributi. Amiamo ogni trasformazione che ci aiuti a rimanere coerenti ai nostri principi.
- *Emozioni* - Al cuore della nostra esperienza stanno le emozioni, perché ciò che più amiamo dei libri è il fremito profondo e intenso che regalano quando rivelano frammenti di verità che sembravano nascoste. Crediamo nelle emozioni perché sono rivoluzionarie.
- *Piccola* - La dimensione che preferiamo è lo scambio di sguardi e parole, il riconoscersi dei volti. Tra di noi e con tutti quelli che vorranno incontrare il nostro lavoro. In questo senso crediamo che sia un valore essere una casa editrice piccola.
- *Organizzazione Orizzontale* - Non abbiamo gerarchie. Siamo un gruppo di persone che lavorano insieme accomunati da medesimi principi e ideali stando sullo stesso piano, fianco a fianco.
- *Responsabilità Condivise* - Le decisioni vengono discusse e prese insieme. Le responsabilità sono per tutti le stesse e vengono sempre condivise. Deleghiamo singoli compiti, mai la responsabilità.
- *No Profit* - Lo scopo principale della nostra casa editrice è far conoscere le storie che raccogliamo nei libri e favorire la loro massima circolazione. I ricavi che otteniamo vengono impiegati per darci la possibilità di nuove pubblicazioni, ma non siamo interessati all'accumulo dei profitti. La nostra casa editrice, inoltre, è interamente basata su lavoro volontario.
- *Militante* - Il nostro lavoro ha una precisa dimensione politica, che cerchiamo di calare nel quotidiano. In questo senso siamo una casa editrice militante. Per noi, come per Lorenzo Milani ed i ragazzi della scuola di Barbiana, il problema degli altri è uguale al nostro. Sortirne tutti insieme è la politica, sortirne da soli è l'avarizia.
- *Schierata* - Ci appassiona lo scandalo di chi non si piega, di chi resta dritto e continua a lottare, di chi tende la mano anziché volgere le spalle in una fuga egoista e solitaria. Siamo schierati dalla parte degli ultimi, di chi non ha voce, camminando in direzione ostinata e contraria.
- *Autogestita* - Lo spirito del nostro lavoro è quello di decidere collettivamente ed insieme lasciare che ognuno abbia la possibilità di scegliere il proprio ruolo e presentare idee e proposte personali. Per questo l'autogestione è la modalità di lavoro in cui maggiormente ci riconosciamo.
- *Indipendente* - Vogliamo essere e restare indipendenti da ogni tipo di circuito e meccanismo che ci possa allontanare dai nostri valori fondamentali. Per essere soggetti di noi stessi.
- *Fare rete* - Crediamo nel valore profondo della condivisione del nostro lavoro e delle nostre idee con esperienze e realtà accomunate dagli stessi valori e passioni. Cerchiamo così di fare rete, di proporci come specchio per altri e di cercare noi per primi specchi in cui riflettere noi stessi.
- *Etica* - La nostra casa editrice fonda il suo lavoro sull'etica della responsabilità e sull'etica della prossimità. Prossimità al nostro territorio, alle persone che incontriamo e soprattutto a quegli uomini e donne senza voce che diventano nostri compagni di viaggio scegliendo di mettere le loro storie dentro le pagine dei nostri libri.

I Cantieri Solidali

I Cantieri Solidali sono il laboratorio politico nato dalla Comunità delle Piagge con l'obiettivo di unire in un progetto politico partecipativo i volti, le persone, le storie, le realtà che animano il territorio in cui viviamo.

Rappresentano un vero e proprio cantiere di lavoro permanente che cerca di risvegliare nel quartiere una sorta di coscienza politica e civile e di dare una voce organica alle molte battaglie portate avanti nel corso degli anni, schierandosi sempre dalla parte degli ultimi e costruendo dal basso.

Il laboratorio fonda l'insieme delle sue proposte sull'idea che un altro modo di pensare e di praticare la politica è possibile e necessario. In particolare i cantieri solidali lavorano per costruire una nuova democrazia, basata sul coinvolgimento e sulla partecipazione dei cittadini alle decisioni che riguardano tutti: il bene comune. Bene comune inteso come riconoscimento della dignità di ogni persona, senza distinzioni di età, nazionalità, ricchezza, religione, opinione, genere ed orientamento sessuale. Bene comune inteso come promozione di una cultura di pace, di un modo di vivere, produrre, consumare e muoversi che sia rispettoso del luogo in cui si vive, attento all'ambiente ed alle sue necessità vitali.

Attraverso il Laboratorio inoltre, ci si pone l'obiettivo del coinvolgimento degli abitanti di un quartiere di periferia affinché essi sappiano riappropriarsi del loro territorio ed affermare sullo stesso la loro piena cittadinanza visto che, anche in un recente passato, le scelte urbanistiche dell'amministrazione comunale nella zona delle Piagge sono state, troppo spesso, solo subite da chi vi abita.

In questo senso i Cantieri intendono svolgere un compito di alfabetizzazione politica e di promozione di una partecipazione vera e solidale, che sia in grado di proporre soluzioni o, a seconda delle situazioni, denunciare soprusi ed ingiustizie.

Anche per questo, nel 2009 i Cantieri Solidali hanno eletto consigliera al Quartiere 5, Adriana Alberici, nelle liste di perUn'altra città.

per approfondire:

Sandra "Jovanka" Alvino, Il Volo, Edizioni Piagge, 2007

a cura di Massimo Caponnetto - Prefazione di don Luigi Ciotti

“Mezzo maschio e mezza femmina, così bisbigliavano di me nel quartiere dove abitavo. Quel sussurro è cresciuto con l'età, fino a diventare ostilità, emarginazione. La riconosco tuttora, nell'espressione e nello sguardo di chi mi sta davanti, appena la verità si affaccia. Ero un uomo, e oggi sono una donna”. Inizia così “Il volo”, il libro scritto da Sandra Alvino, edito dalle Edizioni Piagge, seconda tappa del progetto “Dentro le storie”, che utilizza il racconto, l'ascolto e la scrittura come strumenti per dipanare esistenze aggrovigliate nell'emarginazione e nella sofferenza e distenderle nel flusso di una storia. Queste parole portano già con sé il peso più grosso, il dolore più grande, chiamando fin da subito in causa quello che per Sandra è da sempre il proprio nemico invisibile: il pregiudizio.

La lotta di Sandra si rinnova tutti i giorni: “Sono stata e sono tuttora ostinata, e chiunque ha coraggio e ostinazione apre nuove vie. E' il compito più prezioso che la vita può riservarci. E ad ogni via aperta il mondo si fa un po' meno stretto, più libero, meno schiavo dei pregiudizi”.

LA SOSPENSIONE DI DON ALESSANDRO

(AGI) - Firenze, 26 ottobre 2009 - "Ieri mattina, domenica 25 ottobre, presso la comunità delle Piagge a Firenze, si è compiuta la simulazione di un sacramento, ponendo un atto privo di ogni valore ed efficacia, in quanto mancante degli elementi costitutivi del matrimonio religioso che si voleva celebrare". Così la chiesa di Firenze, in un comunicato, prende posizione in merito alla celebrazione avvenuta ieri a Firenze dove Don Santoro ha celebrato le nozze di una donna nata uomo. "Tale simulazione - si legge nella nota - è stata posta in atto da don Alessandro Santoro in contrasto con le disposizioni più volte dategli dai superiori, primo fra tutti il "precetto" che gli fu formalmente intimato dal Cardinale Ennio Antonelli il 15 gennaio 2008, successivamente rinnovato nei colloqui e negli scritti interscorsi con l'Arcivescovo Giuseppe Betori". "Un atto" prosegue "che assume particolare gravità in quanto genera inganno nei riguardi delle due persone coinvolte, che hanno potuto ritenere di aver celebrato un sacramento laddove ciò era impossibile, nonché sconcerto e confusione nella comunità cristiana e nell'opinione pubblica, indotta a pensare che per la Chiesa siano mutate le condizioni essenziali per contrarre matrimonio canonico". "Gesti come quello posto da don Alessandro Santoro" si legge ancora, "contraddicono il ministero di pastore di una comunità, per la quale il sacerdote deve rappresentare la voce autentica dell'insegnamento dottrinale e della prassi sacramentale della Chiesa cattolica".

All'Arcivescovo di Firenze non resta pertanto che riconoscere con dolore e preoccupazione questo dato di fatto e, come preannunciato allo stesso don Santoro, sollevarlo a partire da questo momento dalla cura pastorale

della comunità delle Piagge che gli era stata formalmente affidata come cappellania il 14 settembre 2006, ma presso la quale egli ha svolto azione pastorale fin dal 1994. L'Arcivescovo chiede a don Alessandro Santoro "di vivere un periodo di riflessione e di preghiera".

L'INDIGNAZIONE DELLA COMUNITÀ

In quanto parte della comunità cristiana non ci sentiamo né "sconcertati" né "confusi", come dichiarato da Betori in merito alla celebrazione del sacramento del matrimonio di Sandra e Fortunato. Eravamo invece partecipi della scelta presa. Siamo, al contrario, estremamente "sconcertati", "confusi", oltreché scandalizzati, che la decisione di allontanare Alessandro dalle Piagge sia arrivata senza che il vescovo, ad un anno dalla nomina a Firenze, abbia sentito la necessità di incontrare e conoscere da vicino la nostra realtà.

Il vescovo ha inoltre affermato che il matrimonio tra Sandra e Fortunato "genera inganno" nei loro riguardi. Vorremmo chiarire invece che i due sposi erano pienamente consapevoli che il matrimonio sarebbe stato purtroppo invalidato dalla Chiesa. E anche noi lo eravamo. Nonostante questa consapevolezza è stato comunque deciso di celebrarlo.

Vogliamo dire altrettanto chiaramente a tutte e a tutti, anche al vescovo, che il nostro lavoro sul territorio, condiviso e costruito quotidianamente con gli abitanti del quartiere, e non solo, va avanti. È per noi inconcepibile fermare anche solo per un'ora quel laboratorio di innovazione sociale, quel mosaico di attività che ogni giorno si ricrea lungo la via Pistoiese: dal doposcuola per i bambini alla scuola di alfabetizzazione per adulti e stranieri; dal recupero e riciclaggio dei rifiuti all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate; dal commercio equo e solidale al fondo di microcredito; dal giornale l'Altracittà alla casa editrice Edizioni Piagge. Quel luogo di aggregazione e di sostegno

rappresentato dal centro sociale Il Pozzo è la spina dorsale della Comunità e non sarà piegato da nessuna volontà esterna.

Ci chiediamo quindi perché queste attività debbano essere colpite, invocando il diritto canonico, sollevando Alessandro anche dagli incarichi sociali rivestiti all'interno dell'associazione Il Muretto e delle cooperative Il Cerro e Il Pozzo.

Vorremmo che da oggi, ancor più che nel passato tutto il nostro impegno possa diventare sempre più patrimonio condiviso e partecipato di chi vive la città di Firenze, di coloro che credono in una Chiesa capace di sporcarsi le mani con gli ultimi, di tutti quelli che difendono la dignità umana.

IL MURO DI GOMMA

Lettera aperta al Vescovo Giuseppe Betori

Noi Comunità di Base delle Piagge, riuniti e raccolti per riflettere e confrontarci, vogliamo prima di tutto comunicarLe il nostro “sconcerto” e “disorientamento” riguardo alla Sua decisione di rimuovere don Alessandro Santoro. Ci sentiamo offesi per non essere stati presi in considerazione, anche perché fino ad ora non ha ritenuto opportuno venire a trovarci per conoscere noi e la nostra storia. Quindi nell'attesa di un incontro con Lei e di una sua visita, ci presentiamo attraverso le nostre attività:

- dimensione spirituale: S. Messa domenicale (con preparazione condivisa della Liturgia nei momenti forti), Piccole Comunità di Base, lettura biblica settimanale, percorsi con bambini, adolescenti adulti;
- attività educative: scuola per adulti, scuola per stranieri, doposcuola, corsi di alfabetizzazione, attività per bambini;
- attività lavorative: recupero e riciclaggio, agricoltura biologica;
- attività sociali: inserimenti socio-terapeutici, accoglienza a bassa soglia, assistenza legale gratuita, attività in carcere;
- attività culturali: incontri, casa editrice Piagge, giornale Altracittà;
- economie solidali: microcredito, percorso verso la MAG, commercio Equo-Solidale, Gruppi di Acquisto solidale.

Dietro tutto ciò ci sono volti, persone, storie. C'è un cammino quotidiano di ricerca, di crescita e, per alcuni, anche di avvicinamento e di rinascita spirituale. C'è una rete di relazioni basate sull'accoglienza reciproca, senza alcun tipo di discriminazione. Qui trovano il loro spazio il credente, l'ateo e chiunque cerchi di vivere una sua spiritualità.

Sandra e Fortunato sono due dei tanti volti che questa Comunità ha accolto: abbiamo ascoltato la loro storia e condiviso la loro sofferenza. Per questo vogliamo sottolineare che non c'è stato nessun inganno, né verso gli sposi, pienamente consapevoli della nullità canonica del matrimonio, né verso la Comunità. Non riusciamo a capire una Chiesa incapace di riconoscere e accogliere l'intima identità di una persona e ci addolora profondamente la violenza che una simile chiusura comporta. Anziché escludere, crediamo che la Chiesa dovrebbe prendersi cura di situazioni complesse come questa, senza timore di “scandalo”. Per noi don Alessandro è testimone di una Chiesa che include, accoglie e si prende cura di ogni persona; lui è presente ogni giorno, lavora e condivide la molteplicità delle forme in cui si esprime la Comunità. Non solo rappresenta ufficialmente la Chiesa ed è il nostro legame con essa, ma incarna davvero il Vangelo tra noi.

Vogliamo dirLe fin da ora che la rimozione di don Alessandro non bloccherà le nostre attività e i nostri progetti e che la Comunità di Base delle Piagge continuerà il suo cammino di ricerca e di fedeltà profonda al Vangelo degli ultimi e degli oppressi. Ma ci mancherà chi ha sempre unito le varie anime della Comunità e temiamo che per questo molti potrebbero allontanarsi dalla Chiesa. Per questo Le chiediamo di rivedere la Sua decisione e di reintegrare don Alessandro pienamente nel suo ruolo e rinnoviamo l'invito a venire a incontrarci e a conoscerci.

Comunità di Base Le Piagge

“CHI TOCCA I FILI...”

La visita del Vescovo Betori alla Comunità delle Piagge di Jacopo Menichetti, animatore del progetto “Ora d’Aria”, esperienza di autogestione presso il centro sociale il Pozzo e di Cantieri Solidali. Tratto da “L’altracittà”, 11 dicembre 2009

Ad un mese dall’allontanamento forzato di don Alessandro Santoro, il vescovo di Firenze si è finalmente recato in visita alla Comunità delle Piagge, come questa richiedeva ormai da tempo per poter avere un confronto diretto in merito proprio a quel provvedimento duro e immediato che la Comunità non può accettare né condividere. E affinché il vescovo potesse conoscere direttamente una realtà che fino a questo momento non aveva avuto modo e tempo di visitare.

Nel corso del pomeriggio Monsignor Betori ha visitato il centro sociale Il Pozzo ed altri luoghi del quartiere, ha incontrato le persone che animano la comunità e molti abitanti della zona e conosciuto le numerose attività che nei suoi quindici anni di vita la comunità ha costruito, per ridare speranza e dignità ai tanti senza voce di cui da sempre cerca di farsi compagna di strada.

Il vescovo ha toccato con mano la galassia di esperienze di cui è composta la comunità delle Piagge, in una visita intensa seppur rapida, certo non sufficiente a cogliere fino in fondo il respiro delle cose in questo complesso micro-universo che è il quartiere delle Piagge.

In molti hanno sottolineato la centralità del ruolo di Alessandro Santoro, come prete e come uomo, e l’importanza del suo instancabile lavoro dentro il territorio. “Sempre disponibile con tutti, sempre con la porta aperta, sempre presente dalla mattina alla sera, sette giorni su sette”, come ha detto qualcuno. In serata, dopo la visita, si è svolta l’assemblea con tutta la comunità. Il vescovo ha distinto chiaramente la positività del cammino della comunità, e dello stesso lavoro pastorale di don Santoro, dal gesto del matrimonio tra Sandra e Fortunato.

“Il cammino della comunità deve andare avanti. Non ho progetti precisi riguardo a questa esperienza, ma so che essa deve continuare perché è parte piena della diocesi fiorentina. È una realtà molto positiva. Tuttavia devo distinguere questa positività dal gesto messo in atto da don Alessandro che ha celebrato un matrimonio che non poteva celebrare, perché andava contro la dottrina della Chiesa e la sua concezione antropologica. Ha toccato fili che non doveva toccare, altrimenti salta tutto l’impianto. I sacramenti non sono nostri, e nessuno può usarli come crede. Possiamo solo rispettarli perché sono un dono di Dio”. Queste le parole del vescovo nel corso dell’assemblea, svoltasi in un clima di confronto determinato ma sempre composto.

Tuttavia molti membri della comunità hanno sottolineato la piena condivisione di quel matrimonio, ribadendo che esso è parte integrante della storia della comunità stessa. Per questo la decisione del vescovo continua a suscitare contrarietà e opposizione ed è ritenuta del tutto ingiusta.

Restano poi ancora molte domande senza una vera risposta. Dov’è l’accoglienza della Chiesa per Sandra e Fortunato? È solo un’accoglienza a metà? Perché ancora il vescovo non ha neppure

incontrato Sandra e Fortunato? Perché non accetta che l'amore di questo uomo e questa donna possa essere portato davanti a Dio e da Egli benedetto?

La comunità ha concluso chiedendo una continuità di questo confronto e dialogo con il vescovo, ma allo stesso tempo non rinuncia a perseverare nella manifestazione della sua contrarietà, avendo constatato che nonostante le molte belle parole non vi è stata alcuna minima apertura da parte di Monsignor Betori in merito al futuro di don Alessandro e ad un suo possibile ritorno alle Piagge.

UN PRETE MANDATO IN ESILIO PERCHÉ CREDE NELL'AMORE

di Pino Corrias (tratto da: Vanity Fair, 25 novembre 2009).

Pino Corrias è giornalista e scrittore italiano. È stato inviato speciale de La Stampa. Ha pubblicato tra gli altri: "Luoghi comuni - dal Vajont a Arcore, la geografia che ha cambiato l'Italia" (Rizzoli 2006) e "Vita agra di un anarchico (Baldini e Castoldi, 1993)". Per Raidue ha condotto con Renato Pezzini l'inchiesta in 4 puntate "Mani pulite" e ha prodotto "La meglio gioventù" (regia di Marco Tullio Giordana) e "De Gasperi" (regia di Liliana Cavani). Collabora al quotidiano La Repubblica e al settimanale Vanity Fair.

Lo trovo risalendo la valle dell'Arno, tra le faggete color arancio, le abetaie verdi, le viti gialle e il cielo azzurro. Sta in una pieve, con antica chiesa sconsecrata. Dentro alle mura dell'anno Mille, un tavolo, un camino, la penombra. E dentro a una storia d'esilio come accadeva a quei mistici perseguitati dalla Chiesa, ridotti al silenzio, ma poi anche destinati a rinnovarla, quella stessa Chiesa, facendola rivivere lontano dai palazzi e dal potere.

Don Alessandro Santoro ha il viso bianco, gli occhi stanchi. Non ha dormito molto, non ci riesce. Ha dovuto lasciare il suo quartiere, la sua parrocchia, la sua comunità. "Non mi aspettavo di provare tanta sofferenza. Ma la accetto e cercherò di trasformarla. Fa anche lei parte del Vangelo: quello che viene scritto ogni giorno dalle persone innamorate della vita. Dice il Vangelo: la verità gridala forte sui tetti. Ho celebrato un matrimonio d'amore. Tra due persone credenti. In nome di un Dio che benedice la vita e che quell'unione accarezza".

Sa di essere seduto davanti a un bivio, quello che (talvolta) separa la legge formale degli uomini da quella sostanziale del cuore. Nel punto in cui da sempre la Chiesa si divide, mostrando quanta distanza (anche simbolica) separi il potere delle sue gerarchie dalla semplicità dei gesti dei suoi fedeli; la dottrina che detta precetti dal Vangelo che libera i destini; le cattedrali di marmo dalle mangiatoie a cielo aperto. Quel bivio è la scelta che lo aspetta. L'epilogo che lo spaventa e insieme il cammino che lo rassicura, come nella parabola di Lazzaro che sta alla fine di questa storia, storia che a dire il vero inizia con un matrimonio.

Questa è la storia di un matrimonio che non si doveva fare, quello tra Sandra e Fortunato, perché Sandra è nata uomo, anche se uomo non lo è più, neanche per l'anagrafe e da 27 anni vive con Fortunato, sotto al cielo di Firenze, tra le navi di cemento delle Piagge, in un bilocale color pastello, pieno di sigarette, insulina e amore.

Questa è la storia di don Alessandro Santoro che sa leggere il libro del mondo e qualche volta lo scrive. Che si fa pane per gli altri, lo spezza, benedice i poveri, difende gli ultimi, ha costruito l'altare in un prefabbricato, mette qualche colore tra le navi in cemento delle Piagge, sotto al cielo di Firenze, e l'ultima domenica di ottobre, davanti alla comunità, ha benedetto Sandra e Fortunato in un matrimonio che non si doveva fare.

Questa è la storia di un principe della Chiesa, l'arcivescovo di Firenze monsignor Giuseppe Betori, che abita tra il campanile di Giotto e i tesori del Rinascimento, indossa il crocifisso d'oro, la mantella paonazza, l'anello sponsale, e maneggiando il diritto canonico - paragrafo 1055 sull'eterosessualità dei contraenti - ha annullato quel matrimonio, deplorato la disobbedienza, rimosso don Santoro ("mai più in una comunità parrocchiale") e ha annullato, deplorato, rimosso, senza aver mai messo piede tra le navi di cemento delle Piagge. Che poi sarebbe l'estrema periferia di Firenze, e qualche volta anche della vita. Le Piagge è un corridoio lungo tre chilometri. Ci abitano i cinesi che fanno le borse vere, ma con il marchio finto. Gli africani per bene e per male, i sinti, i vecchi terremotati dell'Irpinia, operai, disoccupati, e poi naturalmente anche Sandra e Fortunato.

Sandra Alvino ha 64 anni, viene da Torino, ha i capelli corti, il cuore grande, e una storia lunga molte vite. "Sono nata nel corpo sbagliato. Per mio padre, maresciallo dell'esercito, ero un errore da nascondere. Mia madre piangeva. Io scappavo di casa, anche se ovunque andassi, nei bar notturni o nei riformatori, rimanevo sempre prigioniera del mio corpo. Mi travestivo.

Venivo arrestata e condannata. Sono stata in ospedale, in manicomio, in galera. Ero ribelle, non piegavo la testa. Nelle carceri ho partecipato alle rivolte, sono stata torturata con l'elettroshock, picchiata, stuprata. Ho vissuto dentro a 24 galere. Ho conosciuto Ghiani, Fenaroli, Valpreda, Curcio, Cutolo, tutta la storia d'Italia. Poi un giorno ho conosciuto Fortunato".

Fortunato Talotta ha 58 anni, viene da Reggio Calabria, è sottile come i suoi baffi, è mite, sa sorridere. Rubava nei treni e sui tram. "Alleggerivo la gente, poi venivano le guardie e a forza di carceri ho capito che mi stavo rubando la vita. Sandra l'ho conosciuta alle Murate di Firenze. Mi sono innamorato a prima vista. L'ho aiutata a fare l'operazione a Londra, quando è diventata donna in tutto e per tutto, anche se per me lo era sempre stata. Come pegno d'amore mi sono fatto tatuare il suo nome sul petto. Nel 1983 ci siamo sposati con rito civile nel carcere di Sollicciano". I radicali avevano appena vinto la battaglia della legge 164 che consente ai transessuali di registrare il cambio di sesso all'anagrafe, di "transitare", come dice Sandra che partecipò a quelle lotte, con Adelaide Aglietta e Gianna Parenti. "Quel giorno finì la mia prigionia. Ero finalmente intera.

Riconosciuta. Fino a questa nuova ferita che mi ha inflitto il vescovo a nome di una Chiesa che dovrebbe anche essere mia. Prego Padre Pio, sono furente, ma sopporto. Non mi aspettavo né la ferita né il clamore".

Neanche monsignor Betori si aspettava di alzare tanta polvere senza riuscire a nascondersi dentro. È abituato ai modi felpati di Camillo Ruini, l'ex presidente dei vescovi italiani, di cui per anni ha respirato l'ombra.

Invece dalla comunità delle Piagge sono partite mille email di protesta. Il digiuno a staffetta davanti alla curia. I cartelli: "Ridateci don Alessandro". La fiaccolata in piazza. Le candele listate a lutto durante la messa e alzate proprio mentre lui dall'altare parlava di "vita prudente" e "obbedienza". Quella sera lo aspettano fuori dal Duomo, sotto la pioggia. Lui arriva scortato da quattro uomini con l'auricolare, più uno per l'ombrello. È asciutto, fende la folla, si ferma. Una signora gli dice: "Ci restituisca don Alessandro, per favore". E lui: "Mi ha disobbedito".

Un'altra: "Don Alessandro mi ha insegnato a capire la catechesi, mi ha aperto gli occhi". Il vescovo: "E lei pensa che un altro parroco non sarà capace di insegnargliela?". Un uomo: "Eccellenza, ma perché prima di punire non è venuto a parlare con noi?". E lui: "Lo avrei fatto se don Santoro mi avesse invitato, ma si vede che non ha mai trovato il tempo".

Una signora, d'impeto: "Non è vero". Brusio. Il vescovo si volta minaccioso: "Lei pensa che sia un bugiardo? Mi sta dando del bugiardo?". Silenzio. "Il vescovo è un bugiardo", mi dice calmissimo don Santoro seduto in questa casa ghiacciata tra i boschi. "Certo che lo avevo invitato, anche se lui adesso nega. Gli avevo anche raccontato, in una lettera del 9 luglio, che quel matrimonio era un atto dovuto a Sandra, a Fortunato e alla comunità.

Era troppo importante per tutti. Lo sapeva, ha aspettato che accadesse.

Ora dice che la punizione è lieve. E dice che mi ha difeso, perché Roma voleva la sospensione a divinis".

Molti pensano (invece) che la curia abbia usato il pretesto del matrimonio per interrompere la sua predicazione di “povero tra i poveri”, di prete che rinuncia alla congrua, fa l’operaio, si tiene solo 615 euro di stipendio per sé, il resto lo rimette in comune “perché la povertà è una profezia, vuol dire svuotarsi per contenere l’altro”. Dice: “Ora anche la comunità correrà pericoli”. Quella delle Piagge è una delle esperienze più vitali cresciute nel deserto urbano delle periferie italiane, tra brutte storie di droga, emarginazione e disamori.

Sotto al suo tetto, in 15 anni, sono nati centri di ascolto, cooperative di lavoro, seminari di studio, laboratori, forme di aiuto per i disabili, gli anziani, gli ex detenuti, gli immigrati. È nato il Social Forum e una delle prime banche del microcredito che ha investito 278.000 euro in 130 prestiti al tasso dell’1,5%. Ha insegnato alfabeti, musica e dignità. Spiegando che il destino degli uomini non è solo nelle mani di Dio, ma anche nelle loro, e che la carità è quasi sempre un ricatto destinato ai sottomessi. Probabile sia lo scandalo dei non più sottomessi a irritare la curia fiorentina. Che ha impiegato 34 anni a sospendere il molto noto don Cantini, accusato di pedofilia, ma solo 24 ore per cancellare don Santoro e quel matrimonio d’amore.

Dice Sandra: “Per me lo scandalo non può essere l’amore. Ma per esempio vivere facendo cinque iniezioni di insulina al giorno, sopportare la malattia, avere 240 euro di pensione, e sentire il proprio vescovo che ti tratta come un mostro a tre teste. Propongo un patto a Betori: esco io dalla Chiesa come indemoniata, ma lui faccia rientrare Alessandro”.

Dice don Santoro: “Questa Chiesa non riesco più a riconoscerla. Emargina, rimuove, impone. Si allontana dagli uomini e dai Vangeli dove il miracolo si compie nei tre imperativi incastonati nella parabola di Lazzaro. Se la ricorda? Togliete la pietra, dice Gesù. E lo dice al plurale perché non si può fare da soli. Alzati e vieni fuori, cioè: afferra il tuo destino. E poi dice: scioglietelo e lasciatelo andare, che è il passaggio dalla morte alla vita, il viatico della libertà”. Sorride, in questo freddo di penombra, perché sta parlando dello stesso bivio davanti al quale si è appena seduto. E noi con lui.

COME SOSTENERE LA COMUNITÀ IN SETTE MOSSE

1. Firmare la petizione alla pagina www.altracitta.org/?p=9914 dove è possibile anche lasciare un messaggio personale.
2. Inviare messaggi al Vescovo di Firenze Giuseppe Betori. La sua mail è segreteria@diocesifirenze.it, l’indirizzo postale è Piazza San Giovanni, 3 - 50129 Firenze. Telefono 055/271071.
3. Aderire al digiuno a staffetta sotto la Curia fiorentina in Piazza San Giovanni. È possibile lasciare la propria disponibilità alla pagina www.altracitta.org/?p=9914 e contattare per info digiunoperlepiagge@gmail.com
4. Partecipare alle attività venendo a trovarci al Pozzo in via Lombardia 1p, telefonando allo 055/373737 o inviando una mail a ilmuretto@libero.it
5. Sostenere economicamente le realtà attive all’interno della Comunità. Le donazioni sono detraibili fiscalmente.

Il Muretto, associazione di volontariato:

Iban IT 31 G 07601 02800 000026306506.

L’Altracittà, giornale della periferia e Agenzia di Base:

Iban IT 31 G 07601 02800 000026306506 causale “Altracittà”.

Il Pozzo, cooperativa sociale educativa:

Iban IT 28 E 06160 21402 000007305C00.

Il Cerro, cooperativa sociale di inserimento lavorativo:

Iban IT 14 S 07601 02800 000033303413.

Il Fondo etico, microcredito:
conto corrente postale 2460.3771.

6. Acquistare i libri della neonata casa editrice Edizioni Piagge: www.edizionipiagge.it

7. Acquistare i prodotti del commercio equo e solidale alla bottega Equazione di via Lombardia.

IL CODICE VALE PIÙ DELLE PERSONE?

La lettera di Francuccio Gesualdi, fondatore del Centro Nuovo Modello di sviluppo di Vecchiano (PI) ed ex allievo di Don Lorenzo Milani, al vescovo Giuseppe Betori

Vecchiano, 30 ottobre 2009

A S. E. Mons. Giuseppe Betori, Arcivescovo di Firenze

Eminenza, mi scuso per questa lettera aperta, ma la vicenda è pubblica e merita uno scambio allargato. Non mi intendo di diritto canonico e non so valutare se e quanto gravemente don Alessandro Santoro abbia violato il codice ecclesiastico, benedicendo le nozze di Sandra Alvino e Fortunato Talotta. Si direbbe una violazione grave, a giudicare dalla sua decisione di sospenderlo da qualsiasi incarico, ma due interrogativi mi tormentano e trovo corretto comunicarglieli.

Primo: perché la Chiesa si ostina a fare passare sempre cinquecento anni prima di riconoscere le evidenze scientifiche più elementari e perseguita i suoi membri più validi solo perché osano schierarsi a favore di scelte che la storia inevitabilmente indica come le più corrette? Non mi appellerò alla condanna di Galilei o del Savonarola, per sottolineare come l'oscurantismo della Chiesa spesso la ponga su posizioni così insostenibili da meritare la condanna della storia e perdere la stima di un vasto numero di fedeli.

Mi appellerò all'esperienza quotidiana, a quel vissuto comune che ci dice quanto la natura a volte sia imperfetta ed abbia bisogno dell'intervento medico per correggere l'imperfezione. Tutti ci sottoponiamo a cure ed interventi chirurgici, anche complessi e rischiosi, per correggere malformazioni congenite o acquisite, in ogni tipo di organo, e la Chiesa non ha niente da ridire. Anzi se non si intervenisse avrebbe parole di condanna. Sinceramente non capisco perché non debba accettare che le malformazioni sono possibili anche nella sfera genitale, tali da fare sbagliare l'assegnazione del sesso e quindi da imporre un cambiamento di anagrafe, una volta corretta la malformazione. Questo sembra essere il caso di Sandra, che all'anagrafe ha ottenuto il cambio di sesso e come donna ha potuto celebrare il suo matrimonio civile con Fortunato.

Il secondo interrogativo è più angosciante del primo e riguarda la gerarchia di valori della Chiesa. Don Alessandro è alle Piagge dal 1994, uno dei quartieri più degradati di Firenze. Vi si è dedicato con tutto se stesso per ridare dignità, parità, capacità di partecipazione, a persone e famiglie che la società preferisce rinchiudere nei ghetti per toglierseli dalla vista.

In quindici anni ha creato scuole, luoghi di incontro e di aggregazione, esperienze di economia solidale, tale da attirare l'ammirazione di tutta Italia. Ma soprattutto, tale da ridare speranza a centinaia di famiglie che in don Alessandro hanno trovato amicizia, conforto, solidarietà. Ora, con la sua decisione di allontanare don Alessandro dalle Piagge, per loro tornerà la solitudine, l'insicurezza, l'abbandono. Davvero un articolo del codice canonico vale più dell'avvenire di centinaia di famiglie?

Sono stato allievo di don Lorenzo Milani. Anche lui subì le ritorsioni di una gerarchia ecclesiastica che non tollerava chi anteponeva la fedeltà al Vangelo alla difesa degli interessi di potere della Chiesa. Oggi la Chiesa lo carica di onorificenze, ma il modo migliore per dimostrare che si è capito la lezione del Milani non è osannandolo, ma smettendo di perseguire chi fa la scelta degli ultimi.

CONTINUIAMO A SOGNARE... E AD AGIRE

Lettera aperta di Chiara Santoro ai cittadini, alle istituzioni e alla diocesi di Firenze

Dopo la festa, l'acerba speranza del rinnovamento, dell'abbattimento di alcune inutili e ghezzanti barriere, eccoci, noi tutti, ricadere nel baratro delle gerarchie, dei dati di fatto, delle norme castranti che implicano divisioni e libertà negate. La breccia nel muro dell'ostilità e della diffidenza per il "diverso" che sembrava essere stata finalmente aperta, viene nuovamente rattoppata, troppo in fretta, con troppo dolore.

Mio zio, don Alessandro Santoro, è stato sollevato dalla cura pastorale della comunità delle Piagge, un quartiere periferico, per non dire marginale, di Firenze, che il suo intervento e l'interazione con le persone che qui abitano hanno reso un laboratorio sociale e culturale, un luogo dove il cattolicesimo viene restituito alle sue origini, viene vissuto con una fede creata giorno per giorno grazie alla condivisione e all'amore.

Proprio per questo mio zio è stato sollevato dall'incarico: per aver celebrato il più bell'atto di amore e giustizia, il matrimonio tra due persone che, cattolici praticanti, per intenderci non come quelli che si sposano in chiesa per le foto e il vestito bianco, volevano vivere il proprio affetto e la loro esperienza nella luce del Signore.

Questo non è stato l'unico atto di amore che mio zio ha reso possibile con il suo operato; ma solo questo si è dimostrato "mediaticamente" rumoroso in quanto andava a disturbare le gerarchie, le immutabili certezze di una Chiesa che cerca nei suoi "orbi pilastri" delle radici di verità in un mondo in cui ha smesso di attecchire. Un terreno arido che si continua a tenere senz'acqua perché si ha paura di non riuscire a tenere sotto controllo, di non essere in grado di gestire le nuove colture che in questo modo germinerebbero. I pastori che portano il gregge su questo campo ormai senza vita, senza speranze per l'esistenza attuale, chiedendo obbedienza e sopportazione in vista delle prospere vegetazioni del paradiso; essi temono coloro che hanno imparato a vivere senza rassegnazione nel terreno arido, cercando di ottenere faticosamente qualche filo d'erba, per cercare di vivere insieme al gregge delle piccole gioie e dei momenti di condivisione.

Un uomo come Alessandro Santoro è riuscito a creare una cattedrale nel deserto. In un quartiere allo sbando, tra i rifiuti della nostra società capitalistica, tra le prove viventi dei danni sociali che essa ha provocato e che erano il cancro di un popolo senza speranze, ha deciso di dedicare la sua esistenza a rendere più degna la vita di queste persone. I mezzi che ha utilizzato sono le più pure parole del messaggio di Cristo: amore, condivisione, ascolto, giustizia. I punti cardini di un messaggio cristiano rivoluzionario che si stagliava e contrapponeva a una società e alle istituzioni che oggi, come allora, lo temevano e lo condannavano.

Don Alessandro Santoro non parla dai pulpiti di marmo, non predica parole vuote di sentimento in chiese semi vuote, non aspetta che i sacramenti scendano dal cielo, ma li vive in prima persona e crede nell'uomo e nelle sue possibilità di unirsi al messaggio di Cristo, accompagnandosi e accompagnando gli altri nel percorso della vita.

Ha dato una casa a chi non la aveva, ha donato motivi per sorridere a chi mai sarebbe riuscito a farlo, ha regalato momenti di gioia intensa a ragazzini e ragazzine che altrimenti non avrebbero avuto le possibilità di averli. Ha creato una comunità vera, quella base su cui Gesù avrebbe voluto che si fondasse la sua Chiesa, dove sinceri valori di rispetto reciproco e condivisione hanno restituito speranza e fede, quella integra, vera e vissuta, a persone che fino a quel momento erano state lasciate sole dalla società, dallo Stato e dalla Chiesa.

Di tutto questo nessuno ha parlato, nessuno ha mai espresso pubblicamente il suo riconoscimento verso questo pastore che viveva il messaggio di Cristo e lo attualizzava in una società difficile e destabilizzante. Le istituzioni e la Chiesa hanno cercato di rendere ogni difficoltà che Alessandro Santoro incontrava nel suo cammino insormontabile e scoraggiante.

Ora, in perfetta coerenza con il suo intero operato, ha realizzato un gesto di amore e di totale realizzazione della fede tra due persone, cattolici professanti, che intendevano sposarsi secondo il sacramento del matrimonio. Un uomo e una donna che volevano condividere con Dio il proprio amore. Non una “donna nata uomo”, o un “uomo diventato donna”, ma solamente una donna, perché nulla tranne gli stereotipi e i pregiudizi che pervadono la nostra società e le strutture che la dirigono, come la Chiesa, può negare la sua identità. È quindi in questo modo che uno dei pochi preti che ancora vive umilmente il messaggio di Cristo, per la strada, condividendo povertà e umiliazione, tra i “reietti” della società viene “allontanato dall’incarico”, come se fosse un tecnico addetto al buon funzionamento di una fotocopiatrice? Non si tiene conto dell’impatto morale e sociale di questo gesto ma con estrema semplicità si liquida come fosse una questione di obbedienza e di ordine. Viene allontanato come se non avesse svolto bene il suo lavoro, come se non fosse riuscito a ottenere risultati soddisfacenti nel settore che gli era stato affidato, non come un uomo che ha dedicato la propria vita, ogni aspetto della sua persona, la sua forza fisica, l’intelligenza, il carattere, il coraggio per rendere migliore il destino di persone condannate ingiustamente da una società ghezzante.

Si solleva dall’incarico un prete che ha osato scardinare le porte delle botole segrete della sua casa, la Chiesa. In questo modo la speranza si affievolisce, le barriere inutili e nocive che affollano la nostra vita si rafforzano, acquistando vigore da questa nuova ingiustizia perpetrata verso i più deboli, termine che oggi indica coloro che sono privi di potere economico e politico. Un’altra fiaba sembra chiudersi senza un lieto fine, le utopie sembrano proseguire nel fantasticare mondi migliori, sempre separate in modo sicuro dalla vita reale. Siamo riusciti a farci sfuggire un altro attimo di rinnovamento, un istante di rottura nel corso spersonalizzante della storia, riassorbito immediatamente nelle logiche conformistiche della società in cui viviamo, che, come un materasso di ultima generazione, riesce a tutelare i dormienti da ogni spostamento di peso che fuoriesca dall’equilibrio perfetto in cui viene mantenuto il corpo.

Un sistema di pesi e contrappesi, che non sembra poter essere messo in discussione da nessun intervento umano. Questo però non è il momento di arrendersi, è proprio nel momento della sconfitta che si riescono a vedere i miraggi di una salvezza, la forza degli animi frustrati e delle menti assopite. È il momento di continuare a sognare... e agire!

SE LA CHIESA VA CONTRO IL VANGELO

di Enzo Mazzi, tra i principali animatori della comunità dell’Isolotto di Firenze, da sempre impegnato nella battaglia delle comunità cristiane di base.

Ieri don Alessandro Santoro è stato “sollevato dalla cura pastorale” della Comunità delle Piagge per decisione dell’arcivescovo monsignor Giuseppe Betori dell’Arcidiocesi di Firenze. E questo dopo che don Santoro ha sposato con rito cattolico, ma senza usare la formula canonica, Sandra Alvino, nato uomo e ora donna, con il compagno Fortunato Talotta.

La comunità delle Piagge, una periferia fiorentina in estremo disagio sociale, affidata alla cura pastorale di don Alessandro Santoro, è una delle realtà di base più vive che ci siano a Firenze e in Italia. Trae la propria vitalità dalla forza che emana dal prendersi per mano di tante esistenze che non si rassegnano all’emarginazione propria e degli altri, non si acquattano nell’assistenzialismo,

non si contentano di protestare, ma attuano una specie di dissenso positivo e creativo. Mentre denunciano le ingiustizie, al tempo stesso prendono in mano il proprio destino e orientano concretamente la loro vita su valori opposti a quelli che generano esclusione, disagio sociale, povertà. La Comunità di base delle Piagge è una fucina di iniziative sociali fra cui un fondo di solidarietà tipo banca dei poveri, piccola imprenditoria cooperativistica, attività di economia alternativa, piccola produzione editoriale e tanto altro. Tutto questo trae forza e ispirazione soprattutto dal Vangelo e da una fede cristiana nel Dio incarnato che s'immedesima con il povero, non per assisterlo ma per rivelarne il protagonismo nella storia, il Dio che si spoglia della sua onnipotenza per assumere la condizione della vittima delle ingiustizie, il condannato a morte a causa delle sue scelte contro il potere e il peccato, come protagonista di una nuova umanità liberata dal dominio.

È questa vitalità che si vuol colpire e si colpisce duramente. Chi ha deciso il provvedimento repressivo ha un'idea di Chiesa preconciare, come realtà di sudditanza verso la gerarchia e di controllo totale da parte del potere. Il "Popolo di Dio" per loro non esiste. La vicenda del matrimonio di Sandra, la donna che ha cambiato sesso, la ritengo marginale rispetto al provvedimento contro il prete delle Piagge.

E comunque è in sé una vicenda anch'essa grave e inquietante.

È inquietante questa rigidità e durezza della Curia vescovile fiorentina che nega il matrimonio a Sandra Alvino a causa del fatto che in sede canonica non è riconosciuta l'eterosessualità della coppia, sancita invece dallo stato civile.

È incomprensibile per chi orienta la propria vita senza fare riferimento alla fede religiosa ed è inaccettabile per chi fa riferimento al Vangelo. "Il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato": questa fondamentale affermazione del Vangelo vale anche anzi a maggior ragione per il Diritto Canonico e vale per le stesse regole "naturali" che l'ordinamento ecclesiastico ritiene di interpretare. Chi ha redatto il testo canonico dimostra di averne tenuto conto almeno in parte. Tant'è vero che proprio il Diritto canonico prevede stati di necessità nei quali le regole sono sospese. "In caso di necessità - è scritto nell'Indice analitico del Testo ufficiale del Nuovo Codice di Diritto Canonico a pag. 1056 - si può assistere al matrimonio di determinate persone senza la licenza richiesta all'Ordinario". E il canone 1116 recita: "Se non si può avere o andare senza grave impedimento dall'assistente competente a norma del diritto, coloro che intendono celebrare il vero matrimonio possono contrarlo validamente e lecitamente alla presenza dei soli testimoni". Le autorità diocesane vogliono essere più rigide e impietose del Diritto?

L'amore di Sandra e Fortunato è sacro dall'intimo. Riconoscerlo è compito delle relazioni comunitarie che essi stabiliscono, prima e più che dell'autorità.

Ritengo che la comunità ecclesiale, la "Ecclesia", abbia il dovere di far sentire la propria voce nei modi che si riterranno opportuni perché si sospenda il provvedimento e si convochino gli organismi della partecipazione per consentire a don Santoro e alla comunità delle Piagge di socializzare i problemi che si sono creati e per far sentire loro che la Chiesa non è un organismo burocratico ma una comunità di persone credenti nell'amore, che si parlano, si sostengono, si amano.

PER I CRISTIANI L'AMORE È SEMPRE EPIFANIA DI DIO

di Franco Barbero, teologo e animatore della Comunità cristiana di base di Pinerolo. È stato dimesso dallo stato clericale nel 2003 a causa delle sue posizioni, considerate dalla Chiesa Cattolica non conformi alla propria dottrina. Tratto da confronti.net

La “vicenda” che ha coinvolto gli sposi Sandra Alvino e Fortunato Talotta, la comunità delle Piagge e don Alessandro Santoro è tutt’ora più che mai aperta. Molti elementi ci inducono a sperare che la stessa curia fiorentina dovrà compiere un passo indietro rispetto al provvedimento o, meglio, un passo avanti oltre il pregiudizio e l’autoritarismo.

Vicino con il cuore, seguo però da lontano l’evolversi della situazione e mi sento mancare quegli elementi “caldi”, quelle informazioni di cui dispone chi vive dall’interno questa esperienza comunitaria e prende parte al dialogo che percorre la vita quotidiana del quartiere e della comunità. Sono stato colpito dalla ormai consueta e per ora incorreggibile insensibilità della gerarchia cattolica che persevera nella sua “inaccoglienza” rispetto all’amore umano, ai suoi percorsi, alla sua pluralità di forme. Essa più che dalle persone concrete parte dal codice di diritto canonico, dai certificati medici, dai registri parrocchiali, dalle norme liturgiche, dai documenti...

Le persone, il loro amore, la loro ricerca, la loro fede vengono guardate con l’occhio del cancelliere di curia anziché con il cuore del “pastore”.

Là contano i timbri, qui le persone in carne ed ossa. Non avverti il calore di chi sta ad ascoltare con meraviglia una “storia d’amore” e se ne lascia contagiare, coinvolgere.

Per me ogni amore sulla terra accende una stella del cielo. Succede a molti fratelli e sorelle nella nostra chiesa: sentono che il loro amore è rifiutato, non accolto. Ma l’amore tra due persone per noi cristiani non è sempre una epifania di Dio, la traccia della Sua presenza, il segno più profondo del Suo “essere con noi”? Fortunato e Sandra, anche secondo i registri civili sono un uomo ed una donna. Il rifiuto del loro matrimonio nella comunità cristiana evidenzia anche il sapore dell’ignoranza dei dati biografici ed anagrafici. L’offesa arrecata ai due sposi è pesante sul piano umano ed evangelico.

Ma l’intervento dell’arcivescovo mi sembra grave ed inadeguato per la modalità e il contenuto. Il dovere di ascoltare le voci della comunità e del suo presbitero è perentorio. Non si tratta di un gesto di benevolenza di un vescovo “democratico”.

Cipriano nel 250, seguendo Ippolito di Roma, conferma il suo accordo con questo modo di gestione: “Vorrei poi trattare insieme, prendere in esame e con il consiglio di tutta l’assemblea mettere a punto ciò che riguarda il governo della chiesa” e, dopo un esame delle questioni dibattute condotto tutti insieme, decidere con precisione; egli si è proposto, fin dall’inizio del suo episcopato, di non fare nulla senza il consiglio dei presbiteri e dei diaconi, e senza il consenso del popolo. Nella sua lettera 34 torna su questo tema: “Dobbiamo conoscere questi casi dettagliatamente ed esaminarli con maggiore attenzione non soltanto con i miei colleghi, ma con tutto il popolo” (“Lettere” in Opere, Utet 1980).

Non può vincolare una comunità una decisione alla cui “formazione” la comunità non ha partecipato con voce attiva e con condivisa responsabilità. Non si ricevono ordini da istanze esterne. La gerarchia della Chiesa cattolica ha “dimenticato” questo vincolo evangelico e tradizionale.

Ho imparato con la mia comunità a non tenere conto delle “ingiunzioni” gerarchiche perché esse prevaricano sul dato fondamentale della condivisione. Per questo mi sono rallegrato della libertà degli sposi, della comunità e di don Alessandro che hanno deciso di procedere alla celebrazione del matrimonio dandoci un segnale prezioso di libertà evangelica e di maturità ecclesiale.

Questa scelta è anche un atto di amore alla nostra Chiesa che desideriamo più accogliente, più calda, più spaziosa. Ma significa anche, a mio avviso, un invito fermo ed affettuoso, una domanda sincera al vescovo di Firenze: “Fino a quando voi pastori, anziché camminare davanti, spingere all’aperto, affrontare i lupi del pregiudizio e dei luoghi comuni, continuerete a tenere le pecore chiuse dentro i recinti del legalismo e della paura? Fino a quando sarete così tristi, così pavidati, incapaci di partecipare alle gioie della vita e scambierete le pecore più audaci per dei lupi? Fino a quando sarete degli arcigni controllori e non degli affettuosi compagni di viaggio?

Forse noi che vi sembriamo dei cristiani disobbedienti e devianti non siamo quella rovina che voi immaginate. Pensiamo, preghiamo e operiamo, con i nostri limiti, perché la comunità cristiana di

cui ci sentiamo parte diventi sempre di più un laboratorio di idee, di cuori, di solidarietà. Ohè, siamo cresciuti/e...”.

GLI INVISIBILI E GLI INCAPACI DI VEDERE

di Francesca Serra, una delle maggiori studiose di Italo Calvino sul quale ha prodotto numerosi saggi e due libri.

Alessandro Santoro cita durante la sua ultima messa alle Piagge il suo libro preferito: *Le città invisibili*, di Italo Calvino. Mentre sta per diventare invisibile. In questa parte invisibile della città. Per decisione di un potere invisibile che governa un enorme regno in disfacimento.

Kublai Kan dovrebbe sapere che cacciando in esilio Marco Polo, il suo giovane ambasciatore che vive nelle periferie, così diverso da tutti gli altri, non avrà più notizie da qui. Di donne e uomini, di uomini che diventano donne, di stranieri che sono già cittadini, di estranei che formano comunità. Non saprà più nulla di tutto questo, se rinuncia agli occhi aperti del suo ambasciatore, alla sua presenza laggiù e al suo racconto. Se rinuncia, soprattutto, alla sua diversità.

E un giorno, quando Marco Polo avrà finito di meditare per punizione in qualche posto invisibile, quando forse avrà deciso di abbandonare i confini militari di quel regno, Kublai Kan sarà preso da un senso di vuoto, da una vertigine un po' disperata.

Per non sapere più dove si trova il suo popolo. Per non averlo fatto durare, non avergli dato spazio. Perché Marco Polo, giorno dopo giorno, gli additava chi e che cosa in mezzo all'inferno non era inferno: senza di lui, l'imperatore si è cavato gli occhi e ha bendato quelli di Dio.

LE NOZZE SONO VALIDE

*Un canonista si schiera con don Santoro
di Valerio Gigante, tratto dall'agenzia di stampa Adista, 03 gennaio 2010*

Altro che “simulazione di sacramento”, “atto privo di ogni valore ed efficacia”, come lo ha immediatamente bollato l'arcivescovo di Firenze mons. Giuseppe Betori: per Francesco Zanchini, professore emerito di Diritto Canonico presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Teramo, quello tra Fortunato Talotta e Sandra Alvino (nata uomo, ma donna a tutti gli effetti già dal 1974, tanto che lo Stato italiano le aveva permesso, nel 1982, di sposare con rito civile l'uomo che amava) non sarebbe affatto un'unione fuori dal Diritto Canonico.

“La presa di posizione della curia fiorentina” appare “precipitosa e anticanonica”, scrive il docente in un saggio pubblicato sul numero di dicembre del *Tetto*. Nella tradizione canonica, spiega Zanchini, a un matrimonio come quello celebrato da don Santoro si può solo “obiettare che non può realizzare il fine procreativo delle nozze; ma oggi il codice canonico dichiara invalidante la sola impotenza copulativa (can. 1084 §1), mentre ammette alle nozze chi sia affetto da sterilità (can. 1084 §3). C'è di più: la legge dispone esplicitamente che, ‘se l'impedimento di impotenza è dubbio, sia per dubbio di diritto che per dubbio di fatto, il matrimonio non deve essere impedito né, stante il dubbio, dichiarato nullo’ (can. 1084 §2)”. Per questo, finché il diritto non disporrà diversamente, “nessun teologo e nessun vescovo potrà permettersi di vietare ciò che la legge consente, o di

dichiarare inefficace la volontà di chi abbia contratto un vincolo che viceversa, fino a prova contraria, va invece riconosciuto legittimo e valido ad ogni effetto canonico”. Anche perché spetta “solamente all’autorità suprema della Chiesa dichiarare autenticamente quando il diritto divino proibisca e/o dirima il matrimonio (can. 1075, §1)”.

E inoltre, “una volta celebrato, ‘il matrimonio gode del favore del diritto; onde nel dubbio si deve ritenere valido il matrimonio fino a che non sia provato il contrario’ (can. 1060)”. Del resto, spiega Zanchini, la linea del rigore assoluto nel dichiarare nulli i matrimoni per questioni legate alla capacità di procreare dei coniugi è superata già da diversi decenni. (...)

Determinante per l’eclissi di questa tradizione dottrinale, prosegue Zanchini, “è stata la valorizzazione del *bonum coniugum*, nella linea di pensiero sia del Vaticano II (*Gaudium et spes*), sia di alcuni interventi magisteriali di Giovanni Paolo II”, ma soprattutto, la trasformazione culturale avviata dal Concilio che guarda al sacramento del matrimonio “in un’ottica svincolata dai condizionamenti rigidamente anatomo-biologici della fase precedente”.

Che il Diritto Canonico conosca però bene, oltre che la rigidità assoluta, anche le maglie dell’elasticità è un’acquisizione che ci viene anch’essa dal passato. Basti ricordare, scrive Zanchini, la costituzione *Altitudo* di Paolo III (del 1 giugno 1537), che autorizzava “i convertiti delle Indie avvezzi alla poligamia a prendere in moglie la prima del loro serraglio e, ove più non ne ricordassero con certezza la priorità nella convivenza, quella che preferivano”. L’immobilismo della Chiesa, insomma, è “tutto di facciata: ed il cattolicesimo romano non crescerebbe, se da mille rivoli non fosse nutrito dall’umanità che lo circonda, fino a cedere a un sincretismo nel quale diventa vero tutto e il contrario di tutto. A patto che la facciata sia salva, come i sepolcri imbiancati di evangelica memoria; e, soprattutto, siano buoni i rapporti con la politica, affinché in essa si perpetui, ora e sempre, il vigore della formula costantiniana”. (...)

Viene allora facile il sospetto, conclude Zanchini, che “la sensibilità di Curia sia stata toccata sul vivo proprio nel punto del quale è più gelosa: quello della facciata. Ma la vendetta è cattiva consigliera”.

PAROLE PER IL MATRIMONIO DI SANDRA E FORTUNATO

Carissimi, semplice e normale è la vostra vita matrimoniale e con la stessa semplicità io e la comunità avremmo voluto vivere questa giornata di benedizione con voi... ma questo non sembra possibile.

Voi, da 26 anni siete legalmente sposati e avete manifestato il vostro consenso davanti all’ufficiale comunale che rappresenta la collettività. Lo avete fatto perché credete che la vostra vita di coppia non sia un fatto puramente individuale ma che riguarda tutta la comunità degli uomini.

Oltre a questo voi siete anche credenti, ascoltate e credete la Parola del Vangelo e lo smisurato amore di Gesù e come coppia vi siete impegnati a seguirlo e amarlo.

Ma chi nella nostra Chiesa detiene le maggiori responsabilità ha ravvisato impedimenti alla celebrazione canonica del vostro amore. Loro dicono che gli atti canonici sarebbero nulli ed hanno nella Chiesa il potere per dichiararlo.

A me sembra che si sbagliano, e questo lo dico con una grande sofferenza nel cuore... ma nella Chiesa e nella vita, come Don Lorenzo Milani mi ha insegnato, si è veramente obbedienti solo quando si ha il coraggio della franchezza e dell’accoglienza. Per questo non posso fare altro, non possiamo fare altro, noi che viviamo accanto a voi, di dire a voce alta che la decisione che è stata presa nei vostri confronti è, per noi, sbagliata.

La decisione della Chiesa è per voi e per noi fonte di grande sofferenza; questa impedisce quegli atti pubblici che normalmente nella Chiesa celebrano l'amore coniugale.

Tuttavia vi dico che tale decisione non cambia la realtà: voi siete una coppia di credenti che vive nella chiesa il suo essere coppia... e questo il Dio della Vita benedice e accarezza... mi sento di essere un po' come Pietro nel capitolo 11 degli Atti degli Apostoli, quando vedendo discendere lo Spirito Santo anche su delle persone che non erano circoncise, che per la legge antica non potevano vivere in comunione con i Giudei disse: "Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che a noi per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?"

Non è compito di questa comunità di togliere gli impedimenti decisi da chi nella Chiesa detiene il potere, ma è dovere assoluto di questa comunità testimoniare della vostra fede e del vostro cammino di coppia e non possiamo non esprimere con gesti concreti l'accoglienza e la benedizione nei vostri confronti... ecco perché siamo qui con voi oggi...

Non è per fare un gesto di rottura e di ribellione e di "sfida" nei confronti dell'autorità della Chiesa ma per fare un gesto di fedeltà e di obbedienza profonda a Dio e al vostro amore, un gesto di accoglienza e di verità: verità ed accoglienza che necessitano di lasciare a voi la libertà di esprimere il vostro amore insieme a questa comunità cristiana e davanti a Dio che abbraccia il vostro amore e lo rende "eterno". Consegniamoci e consegniamo a Dio questa "goccia di splendore".

Don Alessandro Santoro